

Ritorno alle “idee di Dio” sulla famiglia

di Pietro Braido

« Siccome tutto si deve riportare alla legge e alle idee di Dio, perchè si ottenga una generale e stabile restaurazione del matrimonio, dobbiamo considerare di primaria importanza che i fedeli siano ben istruiti circa il matrimonio, a voce e con lo scritto, non una volta sola e superficialmente, ma spesso e con sodezza, con argomenti chiari e solidi, in modo che queste verità s'imprimano bene nell'intelletto e penetrino fino al fondo al cuore ».

Sono parole scritte esattamente trent'anni fa, in un documento pontificio di grande importanza dottrinale e storica, l'Enc. Casti conubii di Pio XI, pubblicata in data 31 dicembre 1930.

Il ricordo — non puramente « commemorativo » — di un documento ecclesiastico del genere vuol avere molti significati, anche e, forse, principalmente pedagogici.

1. *Per chi meditatamente crede in Dio, principio e sorgente di ogni realtà, di ogni verità e di ogni bene, è chiaro che nessuna trasformazione sociale, economica, politica, culturale, nessuna « rivoluzione » industriale o tecnica, nessuna raffinatezza apportata dalla scienza o sociologica o psicologica o « morale », può intaccare la validità dei « principi »; nemmeno nel settore del matrimonio e della famiglia, istituzioni di diritto « naturale », coesenziali all'uomo come la sua vita stessa, legate al suo essere sociale profondo e completo. L'Enciclica in questione è, precisamente, una rinnovata proclamazione di questi principi, che impongono, anzitutto e immediatamente, compiti educativi di primaria importanza, agli uomini di tutti i tempi; quindi, anche ai contemporanei dei « blousons noirs » o della « nouvelle vague », di Nabokov e di Durrel: educazione alla serietà della « missione » e della vocazione alla vita di famiglia, alla sua « sacralità »; istruzione e formazione a robusti e solidi ideali, concreti anche se universali e necessari (anzi, precisamente, per questo), di responsabilità, di coerenza e lealtà interiore, di fedeltà*

e purezza, di sacrificio e comprensione, di carità e giustizia: « Qualunque teoria altri voglia, o con discorsi o con scritti, affermare e diffondere, i coniugi stabiliscano e propongano con fermezza e costanza, di volere, senza veruna esitazione, attenersi ai comandamenti di Dio in tutto ciò che riguarda il matrimonio: nel prestarsi cioè mutuamente l'aiuto della carità, nel serbare la fedeltà della castità, nel non attentare mai alla stabilità del vincolo, nell'usare dei diritti matrimoniali sempre conformi al senso e alla pietà cristiana ».

2. È una potente e sostanziale formazione educativa, che deve prendere il giovane e impegnarlo molto più a fondo che la sua stessa preoccupazione di studio e di carriera (cose, tuttavia, mai estranee alla futura felicità coniugale e familiare); che deve avere l'assoluto primato rispetto ad altre preoccupazioni « educative » molto più marginali; che costituisce, in ogni caso, un dovere e un onere, sia per l'educatore che per l'educando, ben più essenziale dell'« educazione civica » o « stradale » (anche se nell'educazione tutto è connesso, interdependente e costruttivo). Tanto più grave diventa l'imperativo in quanto, come con profonda saggezza rileva Pio XI, « non si può negare che tanto il saldo fondamento dell'unione felice, come le rovine delle unioni disgraziate, si vanno preparando e disponendo nel cuore dei fanciulli e delle fanciulle sin dalla loro puerizia e giovinezza ».

3. Dal punto di vista pedagogico, è anche urgente rilevare un particolare ed essenziale aspetto della preparazione al matrimonio e alla famiglia: la consapevole previsione e la conseguente preparazione all'esercizio della missione educativa, formando « un padre che sia veramente padre, una madre che sia veramente madre »; una sintesi semplice e sostanziale, che ripudia tutte le amplificazioni retoriche e tutte le divagazioni individualistiche, comprese quelle di certa diffusa letteratura divorzistica e di romantica edonistica e inumana.

4. Non ci si nascondono le difficoltà che da ogni lato minacciano la famiglia: di ogni ordine e a tutti i livelli; nè ci si nascondono quelle trasformazioni, che, pur salvando i principi essenziali, è necessario ammettere nell'istituto familiare, realizzato nella storia con sorprendente novità di accenti, di problemi e di situazioni. L'educatore, come il moralista, ne dev'essere consapevole e attentamente avvertito. Per una parte, nè la preparazione alla famiglia nè l'azione educativa rivolta a potenziarla si scosteranno dai principi, a cui occorre aderire con luminosa e convinta fermezza. Non c'è indagine sociologica scientifica o cronaca nera crudamente realistica

o scandalistica che possano giustificare sostanziali incertezze e deprecabili cedimenti. Su questo l'Enc. Casti connubii vuole e deve offrire ai credenti (e a tutti gli uomini di buona volontà, che ancora aderiscono ad un ordine essenziale di verità e di bene) orientamenti sicuri e precisi. L'opera educativa non è necessariamente « adattamento », acquiescenza, opportunistico livellamento sociale. Statistiche, inchieste, rilevazioni non bastano a mettere in discussione ciò che è e deve essere. D'altra parte, però, l'educatore è tenuto a mettersi anche alla scuola del sociologo, dello psicologo e dello storico, del biologo e del giurista e dell'uomo di esperienza, oltre che del teologo e del filosofo, per articolare variamente la sua azione, per « situarla » nelle condizioni di fatto, adattandovisi o reagendovi, secondo razionali e vigili distinzioni tra ciò che è essenziale e ciò che è accidentale. La fedeltà rigorosa ai principi — è anche questo implicito insegnamento di un vigoroso documento dottrinale — consentirà più generose e articolate attenzioni alle mutazioni contingenti e alle diverse situazioni, con senso di apertura e modernità, di concretezza e viva umanità: si pensi, per esempio, alle evidenti trasformazioni nel mondo dei rapporti dei coniugi tra loro nel governo e nell'amministrazione della comunità familiare, tra loro e i figli, e dei figli tra la famiglia e tutto il vasto mondo della scuola, delle amicizie e delle altre realtà associative che li impegnano e li arricchiscono.

Si tratta di tutto un nuovo mondo, dove la pedagogia, informata dalle scienze dei fatti e inquadrata dalla saggezza filosofica e teologica, avrà sempre più da lavorare, concettualmente, anzitutto, in vista dell'organizzazione di un'azione illuminata, aderente, efficace.

Lo scopo è sempre identico, « perenne », come la dottrina umana e cristiana che da secoli tende a chiarirlo e guidarlo: la conquista vera e profonda della pace e della felicità individuale e sociale. L'Enc. Casti connubii rappresenta così anche un momento decisivo nell'annuncio di un'etica e pedagogia della felicità: « sia coloro che pensano di contrarre un giorno questo santo connubio, sia coloro che hanno cura dell'educazione della gioventù cristiana, facciano grandissimo conto di questo avvenire, e lo preparino lieto e impediscano che sia triste ».

PIETRO BRAIDO